

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE**

**DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE**



**ANNO XLVIII - NUMERO 5-6
MAGGIO-GIUGNO 2015**

Mare nostro ...

*Mare nostro che non sei nei cieli
e abbracci i confini dell'isola e del mondo
sia benedetto il tuo sale
sia benedetto il tuo fondale
accogli le gremite imbarcazioni
senza una strada sopra le tue onde
i pescatori usciti nella notte
le loro reti tra le tue creature
che tornano al mattino
con la pesca dei naufraghi salvati*

*Mare nostro che non sei nei cieli
all'alba sei colore del frumento
al tramonto dell'uva di vendemmia,
Ti abbiamo seminato di annegati
più di qualunque età delle tempeste
tu sei più giusto della terra ferma
pure quando sollevi onde a muraglia
poi le abbassi a tappeto
Custodisci le vite, le visite cadute
come foglie sul viale
Fai da autunno per loro
da carezza, da abbraccio, da bacio in fronte
di padre e madre prima di partire*

Erri De Luca

Sommario

<i>Mare nostro</i>	1
<i>Sommario</i>	2
<i>Romani 11, 33-36</i>	3
<i>Oi dialogoi - 4</i>	6
<i>Dialogo tra cristianesimo e Islam</i>	9
<i>In ricordo di Luciano L'Abate</i>	15
<i>Le lacrime e l'addio</i>	17
<i>Informazioni dalla Chiesa Luterana</i>	18
<i>"E lo racconterai ai tuoi figli e figlie"</i>	19
<i>Appuntamenti</i>	20

Romani 11, 33-36

O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, si che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

La candela, l'ennesima, si sta spegnendo. Paolo sta lavorando a questo testo da molti giorni. Durante la giornata, mentre cuce tende, ne discute con i suoi amici. Discutere non è il termine esatto. Lui parla e gli altri cercano di capire cosa sta dicendo e stanno zitti. Annuiscono, a volte più per non apparire stupidi che per convinzione. Non vogliono contrariare questo loro collega, amico e insegnante, così convinto dai suoi ragionamenti. Paolo non è uno stupido: li osserva e si accorge che i loro occhi si annebbiano e cominciano a vagare scrutando un punto nell'infinito o si perdono in altri pensieri, magari fingendosi impegnati in una cucitura particolarmente ostica. Sa che sta parlando di concetti complicati e che deve cercare una chiave per farsi capire.

In questi giorni sta cercando di spiegare a questi suoi amici, che fino a un paio di anni fa neanche sapevano che esistesse, quale è il significato del popolo di Israele nel piano di salvezza di Dio. Sta cercando di scriverlo. Lui non lo sa ancora, ma sta scrivendo il capitolo 11 di quella che sarà ricordata come Lettera ai Romani. Sta scrivendo. Cancella. Ricomincia. Riscrive. Cancella nuovamente. E' una cosa complicata spiegare come mai Dio abbia scelto un popolo, che poi ha rigettato. Intanto non è facilissimo spiegarlo a qualcuno che non appartiene a quel popolo. Dio aveva proprio bisogno di scegliere un popolo, non poteva utilizzare una strategia un po' più democratica? E scrivendo si avventura in un curioso parallelismo con la botanica. Rami tagliati perché altri possano essere innestati.

Ma attenzione anche quelli innestati potrebbero essere tagliati. E continua... alberi “buoni”, rami “non buoni”, e così via. Prova a spiegare: la pianta è Israele, i rami cattivi sono gli ebrei che non hanno accettato il messia, i rami innestati sono i gentili. Ma, insomma, la spiegazione è quello che è... se ne rende ben conto. Si spegne la candela. Si alza a tentoni. Sbatte nel solito sgabello. Paolo non bestemmia, per ovvie ragioni, ma se non ci fossero buone ragioni lo farebbe. Arriva accanto alla finestra dove ricorda di aver lasciato un mozzicone di candela, riesce ad accenderlo e torna al suo scritto.

Lo rilegge. Ha come l'impressione di non capire quello che lui stesso ha scritto, ha l'impressione di aver scritto cose che non ha veramente capito. Pensa ai suoi colleghi che cuciono con lui le tende e alla faccia che faranno ascoltando la lettura di tutte queste parole, immagini, suggestioni. Li vede inutilmente concentrati. Sente che sta per venirgli un attacco di panico. Gli capita quando si imbatte in concetti complicati... in questa lettera gli è già successo più di una volta. E questa sera ha anche fame e sonno...

Per fortuna anche l'ultimo mozzicone è finito e così sarà costretto a smettere di cercare le parole per spiegare.

Gira lo sgabello verso la finestra. Un raggio di luna rischiara i tetti dalla città. Paolo lascia vagare il suo sguardo: lassù il cielo e le stelle che scendono fino lì davanti a lui. Ascolta i rumori della vita: le mamme che mettono a letto i figli; i vecchi per strada che si raccontano dei tempi andati; sulla terrazza di fronte un cane abbaia alla luna. Il suo sguardo passa da queste scene di vita quotidiana e segue il latrare del cane verso la luna e il cielo: fra un ambiente conosciuto e familiare e l'infinito stellato e la luna. Proprio in quel momento Paolo ha la sensazione fisica, di qualcosa che risale dal suo ventre, gli attraversa il petto e gli pervade il volto e il capo. Ha finalmente capito come chiudere il suo testo. La luna, i rumori della gente e il latrato del cane gli hanno dato la chiarezza che cercava. Porta, con una certa concitazione, la pergamena sotto la luce della luna e completa il testo:

“O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.”

Ecco la conclusione di quel difficile ragionamento! Ecco quello che voleva dire: Dio è Dio e l'uomo è l'uomo. Non era mai stato così rassicurato dallo scrivere dei punti interrogativi.

Felice come gli era capitato poche volte nella sua vita, si avviò verso il letto nell'angolo della stanza, si lasciò cadere, spossato, e si addormentò come un bambino.

Facendo piano per non risvegliare Paolo dal suo sonno, proviamo a capire cosa fanno risuonare in noi queste parole?

“Imperscrutabili” non vuol dire invisibili, che non si vedono, ma proprio che non possono essere indagati dalla mente. “Inaccessibili le sue vie”, vuol dire che non ci possiamo arrivare. Non vuol dire che non ci sono disegni o non ci sono vie, che siamo di fronte al nulla, ma che per noi sono inaccessibili.

Come reagiamo a queste parole?

Può essere una sensazione che ci fa tremare, una sensazione di timore e tremore. Dio giusto e severo, onnipotente e inafferrabile. Il Dio che ci inquieta e ci fa soffrire quando vorremmo capire: un lutto, una malattia, una profonda ingiustizia, il regno di Dio che non vediamo avanzare. Quante volte non capiamo perché Dio permette certe cose. Allora sentiamo questa impossibilità di percorrere le vie di Dio come una sua lontananza da noi, come una distanza siderale. Abbiamo cercato spesso di “spiegare” Dio, di infilarlo in categorie che possiamo comprendere. La Trinità, di cui oggi è la domenica, ne è un esempio. Ma, volando bassi e pensando alla storia più recente, più vicina a noi, abbiamo chiamato Dio Padre nostro, poi cambiando sensibilità, anche Padre e Madre nostro/a, e adesso forse anche Genitore 1 e Genitore 2. E' una battuta, ma non solo. E'

lo sforzo che facciamo di capire Dio, di poter rimanere in relazione con qualcuno di così diverso e totalmente altro da noi.

Quello che vedo in questo testo, e che ho provato a comunicare con questa *biblio-fiction*, è la sensazione di rassicurazione che può a volte venire dall'incontro con Dio. Un bambino impaurito che deve passare accanto ad un grosso cane nero che abbaia trova conforto nella mano di un adulto che gli vuole bene. Infilà la sua piccola mano nella grande e forte mano dell'adulto (padre, madre, uno, due, come vi pare non cambia molto) e non vuole sapere altro: non vuole sapere come farà l'adulto a proteggerlo, sa solo che lo farà e che il cane non gli farà alcun male. "Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte... tu sarai con me". Non ho bisogno di capire sempre tutto, anzi, a volte non voglio neanche provarci, ti do la mia mano e, proprio perché non posso capire, mi fido di te e dico:

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio!
Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
Infatti chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, si che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.*

Gianluca Barbanotti

Oi dialogoi - 4

Vita breve e nuove sorprese

Ci dicono i dati Istat che nel 2015 in Italia le donne hanno perso 5 mesi di speranza di vita e i maschi 2 mesi e mezzo. Fenomeno accaduto prima d'ora, nei paesi "occidentali", solo in Danimarca 20 anni fa (e magari anche in Russia dopo la caduta del regime cosiddetto socialista... ma di questo a nessuno piace parlare).

“ Tombola! Si va in pensione dopo, si more prima e siamo agli ultimi posti di' mondo pe la prevenzione sanitaria. Bona scuola, job act e decesso veloce... Così, sì, che si raggiungono presto gli obiettivi di bilancio!”

Immagino di sì. Del resto negli anni abbiamo deciso di lasciarci togliere parti di stipendio, parti di pensione, cifre dai nostri conti correnti, diritti alla salute e al lavoro, ci stiamo facendo trivellare i mari e sfondare le montagne... Stiamo dando proprio il buon esempio a tutti quanti.

“Finalmente si dà retta a' tennici che sanno icche c'è da fare pe' uscire dalle crisi e pe' rilanciare la produzione. Altro che vecchi politici a discutere e a un decidere mai nulla. La gente che voi che ne sappia, lasciamola ai barre a discorrere di calcio, o ai' massimo di politica da salotto.”

E certo. Infatti si butta là la notiziola sulla vita che si accorcia, sicuri che ormai non creerà che qualche battuta (in Danimarca fecero interventi e manovre eccezionali e di ogni tipo, per invertire la rotta). Mentre non si sente il bisogno di dire che tra pochi mesi sarà probabilmente firmato il TTIP, un trattato sul “libero scambio transatlantico”, di cui appunto nessuno sa niente e che peggiorerà ulteriormente la nostra situazione e richia di dare il colpo di grazia a molte velleità politiche. Un accordo che darà alle multinazionali ancora più potere su cosa faremo e mangeremo, sulla nostra salute, sulle scelte di fondo delle nostre vite. Del resto... piuttosto che perdere i diritti un po' alla volta sarà meglio perderli tutti insieme e sentire la nostra testa leggera.

“Ti sento un'altra volta su i' disfattista. Vedrai s'andrà a stare meglio. Appalteremo le decisioni a chi se ne intende (più di te e di me). I mercati un saranno più spaventati dalle stranezze decise da questo o quel paese. Le banche stabilizzeranno i' quadro e non avremo più crisi.”

Infatti se non ci stanno parlando del TTIP è perché ci vogliono fare una sorpresa. E vedrete che sorpresa.

Magari speriamo di potercelo godere per un buon numero di anni, magari tra guerre fredde con la Cina e con la Russia. E naturalmente augurandoci di fare parte di quelli che resteranno in buona salute dopo l'abbassamento degli standard di sicurezza alimentare, o tra chi avrà abbastanza soldi per curarsi privatamente.

“I solito complottista, che un vede altro che i lati negativi. S'andrà a far parte d'una grande comunità che di sicuro gestirà meglio le risorse di tutto i' pianeta e pe' tutti. Vedrai che avremo tanti tennici che staranno con gl'occhi aperti e controlleranno per noi.”

I tecnici non me li hanno mai fatti scegliere o eleggere. Vero è che ora praticamente non si eleggono neanche i politici. Del resto il TTIP porterà le leggi di un paese a giudizio di tribunali (ISDS), ogni volta che una multinazionale si sentirà danneggiata... per cui torneremo al bar a parlare di calcio o delle battute dei parlamentari a Ballarò. Anzi, al bar ci possono venire anche i parlamentari...

“Insomma te tu ha' già scritto film e finale. T'ha' capito tutto, te. Gli altri allora un la possono vedere diversamente? Pensi che si possa sfamare i' mondo con le botteghine alimentari? Possiamo aspettare ogni volta che parlino in cento pe' decidere qualcosa?”

Io credo che resti poco tempo per capire che il gioco della gestione del potere non può procedere a lungo. Non c'è un modo buono di gestire il potere, se non quello che ha il coraggio di guardarci dentro e smontarlo a pezzi, per costruire una realtà nuova. Invece di litigarsi pezzi di potere, o accordarsi per toglierlo ad altri, occorre che capiamo che cosa il potere è e cosa può diventare. Possibilmente prima di eventi più spiacevoli di quelli che abbiamo già sperimentato.

“Ma i' potere è poter fare. Qualcuno deve gestirlo. E' un peso che va portato verso gli altri con responsabilità. Deve essere democratico, con una maggioranza solida. Ci vole stabilità.”

Occorre solo che gli uomini ricordino che non hanno autorità sui propri simili, se non quella che viene da altrove e che ci è data in favore del prossimo. Che ricordino il pastore la cui voce è verità e si riconosce immediatamente. Che pensino a chi parlò con autorità mentre rinunciava a difendersi da una croce. Che ricordino che gli ultimi sono i primi e che saranno guai per chi carica la gente di pesi e non ne porta.

Gabriele De Cecco

Dialogo tra cristianesimo e Islam

Questo studio biblico è stato offerto dal pastore avventista Saverio Scuccimarri nella giornata di studio organizzata dal Consiglio dei pastori di Firenze il 28 maggio 2016 e la proponiamo come materiale di formazione e riflessione.

Considero la questione dal punto di vista biblico, e le tesi che voglio sostenere sono due:

1. Dal punto di vista biblico, nulla osta a un dialogo cristiano-islamico;
2. Dal punto di vista biblico, è auspicabile un dialogo cristiano-islamico.

Nella prima parte di questa argomentazione, mi soffermerò a considerare i motivi teologici che hanno giustificato, e che ancora giustificano oggi, per alcune branche del cristianesimo, un rapporto conflittuale con l'Islam. Nella seconda parte, indicherò invece le ragioni bibliche di un dialogo possibile e auspicabile tra cristianesimo e islam, attraverso l'analisi del personaggio di Ismaele nella Bibbia.

Le ragioni del conflitto

Sono le più svariate, ne riporto quattro:

1. Il rapporto Agar-Ismaele e Sara-Isacco è stato conflittuale; alla fine Abramo si è visto costretto a mandare via sia Agar che Ismaele;
2. I profeti hanno parole dure verso i discendenti di Ismaele: Is 21:13-17; Ger 25:15-17,24;
3. Ci sono chiese protestanti che vedono nell'Islam l'anticristo persecutore dei cristiani, che viene annunciato nelle apocalissi di Daniele e di Giovanni;
4. Figli di Dio, e quindi nostri fratelli e sorelle, sono solo coloro che sono nati di nuovo nello Spirito Santo (Gv 3:3-5; Rm 8:14-17).

Mi permetto brevemente di confutare queste argomentazioni:

1. È vero che tra Isacco e Ismaele, e prima ancora tra le loro mamme Sara e Agar, c'è un rapporto conflittuale, ma è anche vero che la Genesi racconta che alla fine i due fratelli si riconciliano sulla tomba di Abramo (Genesi 25:9) ed è da lì che bisogna ripartire;
2. Isaia scrive effettivamente un oracolo di sciagure contro i discendenti di Ismaele; è anche vero che siamo in una porzione del libro di Isaia dove lui pronuncia oracoli contro tutte le popolazioni allora conosciute; addirittura, subito dopo quella contro l'Arabia, al capitolo 22 c'è quella contro Gerusalemme; è dunque assolutamente tendenzioso prendere questo testo per negare la possibilità di un dialogo con l'Islam; la stessa cosa vale per il testo di Geremia, che si trova in un elenco di tutte le nazioni del Medio Oriente che berranno alla coppa dell'ira di Dio, e anche in questo caso nell'elenco è inclusa Gerusalemme e tutto il regno di Giuda, anzi, sono messi in cima all'elenco stesso (Geremia 25:18);
3. Il discorso sull'anticristo è un po' più complesso, perché ha a che fare con una questione teologica e con il tipo di lettura che si fa delle visioni apocalittiche. Dal punto di vista teologico l'anticristo è colui che nega Cristo o l'unicità del ruolo salvifico di Cristo. Questa definizione, però, se venisse applicata a tutte le religioni

non cristiane, renderebbe il cristianesimo una setta chiusa in se stessa, che crede di poter insegnare tutto agli altri e di non avere nulla da imparare da loro. Noi riteniamo, invece, che il contesto neo-testamentario sia sufficientemente chiaro sul fatto che l'anticristo è una realtà interna al cristianesimo, e individua persone e, a volte, anche movimenti, che pur definendosi cristiani, ridimensionano molto il ruolo salvifico di Cristo; era ciò che facevano gli eretici gnostici nel NT, che facevano di Gesù solo uno dei tanti mediatori celesti esistenti tra Dio e gli uomini, oppure ciò che facevano i «giudaizzanti», che affiancavano al ruolo salvifico di Cristo, il ruolo salvifico della circoncisione; per i protestanti, l'anticristo è anche il peccato delle chiese che nel corso dei secoli hanno pensato di affiancare a Cristo degli aiutanti nella sua opera redentrice, che fossero il magistero della chiesa, oppure le tradizioni, oppure i santi. Dal punto di vista delle profezie apocalittiche, invece, c'è da dire che l'anticristo era innanzitutto Roma, che diventò sempre più ostile e intollerante con i cristiani, e per chi legge queste profezie in senso futurista, esse stanno a indicare il peccato della chiesa quando rinuncia alla croce di Cristo, cioè al servizio, per inseguire il trono di Cesare, cioè il potere; il peccato della chiesa che si fa strada non più con la libera predicazione del vangelo, ma con la violenta sottomissione dei popoli. Dal punto di vista sociologico, quindi, l'anticristo è un peccato in cui il cristianesimo è caduto con tutti e due i piedi, e dal quale oggi cerca di venire fuori. Certamente, da questo punto di vista il peccato dell'anticristo è un peccato non solo interno al cristianesimo, ma trasversale a tutte le religioni, e quindi ci rientrano anche quei Paesi islamici in cui l'intolleranza verso le minoranze assume una veste religiosa. Ma non dobbiamo fare l'errore di considerare un elemento costitutivo di una religione, ciò che invece è una tentazione: come il potere e la persecuzione non sono elementi costitutivi del cristianesimo, ma tentazioni in cui è caduto e per certi versi ancora cade, così non possiamo considerarli elementi costitutivi dell'Islam o di qualunque altra religione, ma delle derive dalle quali si viene fuori, appunto, grazie al dialogo;

4. Infine, sulla questione della fratellanza e della figliolanza di Dio c'è un equivoco. Dio ama ogni essere umano come un proprio figlio, anche il peggiore, ma non tutti lo riconoscono come Padre, e parlo non tanto di un riconoscimento verbale o dottrinale, quanto di un riconoscimento attraverso la propria vita. La Bibbia è chiara sul fatto che, essendo tutti nati in Adamo ed Eva, siamo tutti fratelli e sorelle, tutti ugualmente amati da Dio. Paolo, in Romani 8, sta solo parlando del fatto che l'essere umano può pienamente esprimere la propria figliolanza con Dio quando lo riconosce come Padre (Abba) e gli fa spazio nella propria vita, fa spazio allo Spirito Santo. Una cosa è l'azione di Dio (spiritualità), un'altra cosa è il modo con il quale spieghiamo e descriviamo quell'azione (dottrina): Dio agisce nel cuore di tutti i credenti sinceri di ogni religione, anche se il modo di descrivere Dio e spiegarne l'agire differisce da una confessione all'altra.

Le ragioni del dialogo

Espongo ora le ragioni per le quali il dialogo con l'islam è non solo possibile, ma auspicabile, attraverso un breve approfondimento sulla figura di Ismaele.

Genesi 16:1-3: siamo in un contesto di maternità surrogata. Sara, moglie di Abramo, sterile, chiede a suo marito di darle un figlio attraverso la sua schiava egiziana, Agar. Abramo acconsente e da questa unione nascerà Ismaele. Notiamo immediatamente che non si tratta di un figlio illegittimo, perché non solo è riconosciuto da Abramo, ma anche da Sara che lo considera suo figlio. È vero che Sara lo ripudierà come figlio alla nascita di Isacco, ma Abramo non lo farà e, soprattutto, c'è da considerare che Agar viene data da Sara in moglie ad Abramo, quindi anche quando Sara non considererà Ismaele suo figlio, Ismaele sarà comunque un figlio legittimo di Abramo a tutti gli effetti, perché figlio di Agar, seconda moglie di Abramo e non concubina. Se leggiamo per intero il racconto, ci accorgiamo che tra le due donne c'è rivalità e ci sono conflitti, a causa della maternità surrogata, e quindi qui avremmo del

materiale utile per il dibattito attuale sull'utero in affitto, ma la cosa chiara nel racconto è che Ismaele è pienamente figlio di Abramo, pienamente fratello di Isacco. E io aggiungo: anche se non fosse, cioè anche se ci trovassimo davanti a un figlio illegittimo, per noi oggi, cristiani del XXI secolo, questo non farebbe alcuna differenza, perché si tratta di una forma di discriminazione che oggi, con l'aiuto di Dio, abbiamo superato.

Altro elemento interessante è il fatto che Ismaele sia figlio di una schiava egiziana. Egitto e schiavitù, due ulteriori elementi che accomuneranno la storia di Ismaele e Israele, seppure in epoche diverse.

Genesi 17:15-21: arriviamo al momento della benedizione e delle promesse di Dio. Dio promette ad Abramo che Sara, a 90 anni, partorerà un figlio suo, naturale, che chiamerà Isacco e che Dio benedirà e farà diventare un popolo numeroso, Israele. Abramo però stenta a credere a questa possibilità, e chiede a Dio di benedire piuttosto Ismaele. Dio allora gli ribadisce la sua promessa in merito alla gravidanza di Sara, ma gli assicura che la stessa benedizione l'avrebbe ricevuta Ismaele: da lui sarebbero nati 12 principi, patriarchi di una grande nazione, indicata nella Bibbia con i termini Agareni o Arabi. Notiamo che la benedizione è praticamente identica a quella che riceverà Isacco, che da suo figlio Giacobbe avrà dodici nipoti che saranno capostipiti delle dodici tribù di Israele.

Genesi 17:23-27: veniamo ora all'alleanza, cioè a quel patto formale che impegna Dio nei confronti del credente e viceversa, e che nel primo testamento era sancito con la circoncisione. Sebbene al v.19 sembrerebbe che Dio, pur benedicendo Ismaele, si riservi di fare un'alleanza unicamente con Isacco, in questi versetti vediamo che anche Ismaele riceve la circoncisione, e il testo biblico lo ribadisce due volte, aggiungendo che Ismaele la riceve nello stesso giorno in cui la riceve Abramo. Quindi, prima ancora di Israele, Ismaele è già entrato, assieme al papà Abramo, non solo nella promessa di Dio, ma anche nell'alleanza.

A un certo punto della loro vita, sempre a causa di gelosie e conflitti, Agar e Ismaele sono costretti ad andare via perché la situazione con Sara e Isacco è diventata insostenibile - e qui ci sarebbe del materiale per un approfondimento sui rapporti problematici all'interno di nuclei familiari complessi, come quelli patriarcali o tribali, di ieri e di oggi - ma è molto bello l'ultimo ritratto che la Bibbia fa di Ismaele, quando lo troviamo, assieme a Isacco, nell'atto di seppellire e rendere omaggio al defunto padre Abramo. È un dettaglio importantissimo: i rapporti tra Isacco e Ismaele sono stati difficili, ma la storia della loro relazione si conclude con una riconciliazione. Ed è da qui che, nella storia dei rapporti tra ebraismo, cristianesimo e islam, si sarebbe dovuto partire, e invece le cose sono andate diversamente. Ma quel testo rimane lì, e ci sprona oggi alla riconciliazione ebraico-cristiano-islamica, a tornare a riconsiderarci tutti ugualmente fratelli, figli di Abramo, eredi delle promesse di Dio e controparte della sua alleanza.

Genesi 25:12-18: consideriamo infine la discendenza di Ismaele. Ci vengono riportati i nomi dei suoi dodici figli. Alcuni di questi nomi diventeranno nomi di città abitate dai loro discendenti. Altri li ritroveremo nella parentela di Esaù, nipote di Ismaele e figlio di Isacco. Altri ancora saranno nomi che continueranno a portare anche delle famiglie israelite, diverse delle quali famiglie sacerdotali.

Ma il riferimento biblico alla discendenza di Ismaele più straordinario, a mio avviso è **Isaia 60:7**: nei tempi messianici, in una gloriosa visione, Isaia ritrae Gerusalemme come una città di pace e una luce per il mondo intero; e chi ci troviamo a Gerusalemme, fianco a fianco con gli Israeliti nell'atto di rendere culto all'unico Dio? I discendenti di Chedar e Nebaiot, i primogeniti di Ismaele. Una visione che, per chi crede nella Bibbia, è una promessa: un giorno, vicino o lontano che sia, Gerusalemme sarà davvero una città di pace (questo è il significato del suo nome), sarà il segno della riconciliazione tra le tre religioni abramitiche; e noi, che ci impegniamo nella costruzione di un dialogo ebraico-

cristiano-islamico, non stiamo lavorando per un'utopia, ma in vista del compimento di una promessa che Dio certamente manterrà.

Saverio Scuccimarri

In ricordo di Luciano L'Abate

Il mio carissimo, e unico fratello, maggiore, Luciano L'Abate, ha lasciato le sue spoglie terrene l'8 Aprile c.a., alle ore 9:05, ad Atlanta (Georgia), negli Stati Uniti, dove si era trasferito fin da giovane. Ma è ancora vivissimo nel ricordo dei suoi cari, oltre a me ed ai miei, i due figli gemelli Leila e John, ed i loro rispettivi figli Alessandra e Ian, e la sua nuova moglie Gay, che pur avendolo conosciuto solo qualche anno fa lo ha accompagnato, con amore e dedizione, in questi ultimi anni di vita. Tutti questi lo hanno amato e lo amano ancora per il suo calore, il suo buon cuore, la sua gentilezza, il suo buon umore, la sua affabilità. Ma è ancora vivo anche nel ricordo dei tanti suoi allievi, non solo negli USA dove è andato a vivere da giovane, ma in molte parti del mondo. Da giovani ambedue abbiamo frequentato la Chiesa Valdese, che in quel periodo era in Via Manzoni 19a, dove ora c'è il Centro Sociale Evangelico, e siamo stati molto influenzati dal Pastore di allora Tullio Vinay che ci ha coinvolto anche nelle sue iniziative di fine settimana o estive, dapprima solo in Toscana, nelle montagne pistoiesi, e più tardi ad Agape, nelle Valli Valdesi. In questa ultima avventura ci siamo impegnati a fondo tutti e due nei vari campi di lavoro, tanto da andare anche a fare la calce in una zona della Val Chisone. E ambedue abbiamo considerato Vinay, anche per le sue scelte successive del villaggio di Riesi, in Sicilia, e del suo impegno politico di parlamentare, un nostro maestro di vita. Egli ci ha infatti insegnato che è possibile dar vita a un mondo più giusto, meno

razzista, più pieno di amore e di fraternità, e che è il compito, e quindi anche il dovere, di ognuno di noi di darsi da fare per trasformare il nostro ambiente in questa direzione. Ambedue, in tutta la nostra vita, sia pure in settori diversi, abbiamo cercato di portare avanti l'insegnamento del pastore Vinay, Luciano nel settore psicologico, io in quello sociologico. Luciano, finita la costruzione fisica del villaggio, in uno dei seminari frequentati ad Agape ebbe occasione di conoscere alcuni pastori mennoniti statunitensi che lo invitarono ad andare negli USA a studiare in una loro università, dove si è laureato in Psicologia, ed è stato subito chiamato a insegnare questa materia in una università degli USA. Da allora è sempre restato in questo paese, insegnando questa materia principalmente alla Georgia State University, di Atlanta (Ge.), di cui è poi diventato professore emerito, e scrivendo moltissimi libri che lo faranno conoscere in molti paesi, anche per le loro traduzioni in 10 lingue. Luciano ha lavorato per oltre 60 anni per studiare, sperimentalmente, le radici dei disturbi mentali, e per cercare di prevenirli e di curarli. Ma, resosi presto conto che la cura faccia a faccia era troppo costosa, e che solo pochi potevano permettersela, ha messo in atto, e dato vita, a forme di cura a distanza attraverso "libri di lavoro", a basso prezzo, che potessero permettere alle persone, da sole, con l'aiuto del professionista, ma a distanza e non necessariamente faccia a faccia, di valutare il proprio comportamento e cercare di correggerlo. Questi sono stati considerati, da alcuni suoi colleghi, uno strumento importante per allargare la prestazione dei servizi psicologici ad altre persone, anche non abbienti, e per ridurre i pesi delle malattie mentali ed elevare il benessere ed il buon funzionamento e la felicità dei cittadini.

Alberto L'Abate

Le lacrime e l'addio

Oltre due anni orsono, conclusosi il pomeriggio organizzato dal Centro Culturale "Vermigli" presso la Libreria Claudiana, Raffaele mi si avvicinò e guardandomi fisso negli occhi disse: "Marco ho il cancro all'esofago". Ci fu un attimo di sgomento e sconcerto: gli occhi si cercavano per comunicare in quanto la parola era diventata muta; poi ci trovammo abbracciati e così, in silenzio, piangemmo insieme, l'uno sulla spalla dell'altro: momento di intensa emozione e di commozione profonda; senza parlare ci si dava l'addio. Questa fu l'ultima volta che vidi il dott. Raffaele Florio, medico anestesista che avevo avuto occasione di conoscere anni addietro quando entrambi eravamo dipendenti della Azienda Sanitaria di Firenze.

E' stato tra i primi a Firenze ad occuparsi del dolore, in particolare della sua documentabilità : poter tradurre la sensazione dolorosa in dato obiettivo e soprattutto in unità di misura, il che è di grande importanza anche ai fini terapeutici. Ugualmente, ha collaborato alla realizzazione di unità operative deputate a diagnosi, e terapia del sintomo dolore le quali via via nel tempo hanno visto la luce anche nell'area fiorentina.

Oltre all'attività professionale si ricordano i vari impegni di Raffaele nella Comunità Metodista e nella Diaconia Valdese Fiorentina, particolarmente al Gould ove ha profuso le sue doti di sagace amministratore e buon conoscitore delle problematiche educative nelle Opere per i minori.

Nel rapporto con i colleghi e, più in generale, nei contatti con il prossimo manteneva una nota di sfumato riserbo, un atteggiamento di leggero distacco che si evidenziavano nella gestualità contenuta, nell'eloquio dal tono di voce sempre pacato anche quando si discuteva animatamente, nell'uso appropriato di sostantivi, aggettivi, avverbi in linea con un linguaggio essenziale, mai

ridondante. La sua personalità era ricca e versatile; in essa traspariva lo spirito dell'intellettuale colto meridionale per cui la sua compagnia, arricchita da sottile senso dello humour, risultava in ogni circostanza particolarmente gradevole. Aveva una bella famiglia: la moglie Ersilia, psicologa, lo seguiva e aiutava ; i quattro figli erano tutti ben avviati in campo lavorativo. Nella sua casa si percepiva un bel clima di libertà e di armonia: dati, questi, tanto più significativi considerando la diversità di caratteri, attività, personalità dei componenti la famiglia stessa.

Pur avendo passato parte della vita, soprattutto quella lavorativa, a Firenze ove sono cresciuti i quattro figli, Raffaele ed Ersilia hanno mantenuto forti e salde le loro "radici" in un piccolo centro del Sud Italia ove tornavano ogni anno mantenendovi rapporti con molte persone e, soprattutto, sentendosi parte di questa realtà. Le radici in quanto tali, indipendentemente dalla loro ubicazione, sono una risorsa, una forza; sono la tua narrazione che risale alle generazioni che ti hanno preceduto e quindi completano la tua biografia. Radici sono anche i luoghi; i paesaggi; la voce delle campane e dei torrenti. Le radici sono memoria ma anche sogno: Raffaele ne era testimonianza.

Penso al nostro ultimo silenzioso abbraccio; si rinnova il ricordo di fatti e vissuti e il rimpianto per la perdita del collega amico. Lieto di averlo conosciuto anche nel contesto della sua famiglia, serbo di Raffaele Florio bella e grata memoria.

Marco Ricca

Informazioni dalla Chiesa Luterana

Domenica 5 giugno si è tenuto nella Chiesa luterana di Lungarno Torrigiani il consueto culto della prima domenica del mese.



Il 10 giugno, invece si è tenuta la riunione del Comitato Cultura

Infine, **domenica prossima, 19 giugno**, alle ore 12:00 aderenti alla Comunità, amici e simpatizzanti sono invitati alla “Festa della Comunità”. Per informazioni: scrivere una mail alla segretaria **Vanessa Sacha** - sacha@chiesaluterana.it .

“E lo racconterai ai tuoi figli e figlie”

Il 6 maggio abbiamo avuto un incontro di condivisione della preghiera e della memoria con la comunità ebraica Shir Adash. Giorgio Terracini ha messo a disposizione i disegni e l'esperienza del padre che, con moglie e figlia e con altre famiglie ebreo, ha trovato rifugio e nascondimento tra le famiglie valdesi di Rorà, nelle Valli Valdesi. Pubblichiamo qualcuna delle immagini che ci sono state mostrate durante la serata.



Sostituzioni estive

Ricordiamo che nei mesi di luglio e di agosto i culti vedranno unite le due chiese di Firenze, quella metodista e quella valdese. In luglio ci si raccoglie tutti e tutte nella chiesa di via De' Benci. In agosto le due comunità si riuniranno in via Micheli.

La pastora sarà a Torre Pellice per la commissione d'esame sinodale che deve coordinare. Due studenti della Facoltà Valdese di Teologia di Roma la sostituiranno.

In luglio sarà presente a Firenze **lo studente in teologia Piegiovanni Vivarelli**.

In agosto lo studente in teologia Kassim Conteh. Ambedue risiederanno nell'alloggio pastorale e saranno raggiungibili al numero di telefono solito: **055 2477800**.



DIASPORA EVANGELICA

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Anna Paola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.

Chiesa Valdese

di Firenze